

## Marco 8, 27 – 10, 52

Ripartiamo dalle ultime battute della puntata precedente. Gesù è a Betsaida dove gli portano un cieco. Gesù per prima cosa lo porta fuori dal villaggio, gli impone le mani a più riprese, fino a quando il cieco riacquista completamente la vista. Poi lo congeda dicendogli di tornare a casa ma di non entrare nel villaggio, cosa ovviamente impossibile. Inoltre Betsaida non è affatto un villaggio ma una popolosa città pagana di frontiera. Il villaggio è simbolo di una mentalità religiosa da cui stare alla larga, mentalità radicata nella tradizione, che acceca. Da Betsaida, Gesù con i suoi discepoli, si sposta a Cesarea di Filippo, anche questa terra pagana. All'epoca di Gesù questa città era tutta un cantiere, in costruzione. Mentre sono in viaggio Gesù chiede ai discepoli: *<Chi dice la gente che io sia?>* Marco 8, 27. Ricordate che Erode sentì dire che Gesù era Giovanni il Battista, che lui aveva fatto decapitare, ritornato in vita. Altri invece dicevano che fosse Elia o qualcuno dei profeti. Alla domanda di Gesù i discepoli riportano queste stesse voci. La gente pensava questo grazie, o meglio, purtroppo, alla predicazione dei discepoli stessi, che ha portato solo una grande confusione. Gesù probabilmente avrà pensato: "Va beh, non sono stati chiari, era la prima esperienza e la gente non ha ben

capito; ma forse loro, aldilà della predicazione confusa, hanno compreso la verità". Allora fa una seconda domanda: *<Ma voi? Voi chi dite che io sia?>* Marco 8, 29. Ovviamente risponde Pietro e dice: *<Tu sei il Cristo!>* e noi potremmo pensare "bravo Pietro, ci hai azzeccato!", invece no. Teniamo presente che ogni volta che gli Evangelisti lo chiamano 'Pietro', cioè col soprannome 'testa dura', significa che sta per fare o dire qualcosa che non è in linea col Vangelo, col pensiero di Gesù. Il Cristo era il Messia, quello che Israele attendeva per riprendersi il potere. Certo, Gesù è il Cristo, il Messia, ma non quello che Israele si aspettava fosse. Infatti Marco prosegue dicendo che Gesù intimò loro di non parlare di lui a nessuno. Come a dire: "tenete la bocca chiusa che fate meno danni". Quindi Gesù iniziò ad insegnare loro, ad ammaestrarli. Gesù non fa misteri né pubblicità ingannevole. Dice le cose come stanno. Ha bisogno di amici e collaboratori consapevoli. Così cerca in tutti i modi e in più occasioni di far capire a questi dodici uomini, ma non solo, che lui non è quello che pensano. Che lui non è e non sarà mai un condottiero violento. Che il regno che intende stabilire non è quello di Israele, non è quello del potere. Marco 8, 31: *<E' necessario che il Figlio dell'uomo soffra molte cose, sia riprovato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, sia*

*ucciso e dopo tre giorni risorga*>. 'È necessario che soffra molte cose'. Perché? Non certo per soddisfare Dio con la sofferenza. Non è il Padre che pretende la sofferenza di Gesù. La sofferenza di Gesù è la conseguenza logica della sua scelta di dire tutta la verità, mettendosi contro i potenti. Gesù non ci ha salvati con la sofferenza ma con l'amore che lo ha spinto a non tirarsi indietro, a non rinunciare, anche se questo gli sarebbe costato, e Gesù lo sapeva bene, sofferenza e morte. Era ovvio che i capi religiosi, sentendosi minacciati dalla Verità che Gesù diceva, lo avrebbero prima o poi eliminato. Gesù tutte queste cose le diceva apertamente. Un pugno nello stomaco. Immaginiamo la scena. A Pietro deve essere venuto un colpo e avrà pensato: "Il Maestro sta dando i numeri! Dove si è mai visto che il Messia non venga riconosciuto dai capi religiosi? E che Messia è se viene ammazzato senza averci riportato al potere? Per andare in guerra contro i Romani abbiamo bisogno di soldati, di uomini che decidano di unirsi a noi per combatterli. Ma se Gesù parla così li fa scappare tutti". Allora afferra Gesù e lo tira in disparte, lontano da orecchie indiscrete, per farlo ragionare. Pietro, e sottolineo Pietro, ha perso l'orientamento. Ma povero Gesù, lo trattano come un pacco postale. Nell'episodio della tempesta sul lago, lo acchiappano e lo sbattono sulla barca. Qui Pietro lo strattona e lo rimprovera. Non c'è più

religione! I discepoli certamente stanno assistendo alla scena sbalorditi, sia per le parole di Gesù, sia per l'atteggiamento di Pietro. Gesù si volta, li guarda, e, in modo che lo sentano, nonostante sia stato trascinato lontano, rimette Pietro al suo posto. Marco 8, 33: *<Và dietro di me Satana, perché non pensi le cose di Dio ma le cose degli uomini>*. 'Pensi'. Il termine greco è 'phronesis', che significa: saggezza, forma di conoscenza che è capace di indirizzare la scelta. Pietro sta pensando e agendo secondo una logica puramente umana, nel senso negativo del termine. Dio ci dà uno Spirito di consiglio che ci mostra la strada giusta, anche se sembra contro produttiva. Marco 8, 34.36: *"Poi, chiamata a sé la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: <Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce; allora mi segua. Chi infatti vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi invece perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà>"*. Ancora Gesù parla apertamente. Se qualcuno vuole seguire lui, si deve scordare i sogni di gloria e di potere. Attenzione a sradicare le parole di Gesù dal contesto in cui le pronuncia. Di solito questo invito a rinnegare se stessi viene interpretato come una esortazione a fare tabula rasa di ogni sogno, progetto e volontà personale, per rassegnarsi ad accettare la famigerata volontà di Dio, che naturalmente deve

essere qualcosa che ti pesa, perché se non è un sacrificio non vale. Ricordiamoci che Gesù non contraddice se stesso e Gesù è lo stesso che quando incontra un malato, prima della guarigione, gli chiede: *<Cosa vuoi che io ti faccia?>*. E' ovvio cosa vogliono, eppure Gesù lo chiede, perché la nostra volontà è fondamentale, così come i nostri sogni non sono un optional. Quindi, per capire davvero, ricostruiamo il contesto e buttiamo fuori quello che ci hanno sempre detto. Gesù sta parlando ad una folla che, come Pietro, sta seguendo un'idea di Messia che Gesù non incarna mai, e quindi stanno spendendo le proprie energie per un progetto che Dio non può realizzare per il semplice motivo che è basato sulla violenza e sulla prevaricazione. Dio può realizzare tutti i tuoi sogni a due sole condizioni: che tu lo voglia davvero e che questi siano nella sua volontà, cioè nell'amore e non contro l'amore. Preghiere del tipo: "Fa che muoia mio marito", o, "Dai a me la malattia di mio figlio", Dio non può esaudirle, perché sono contro l'amore. Nemmeno una preghiera del genere "Signore fa che quell'uomo si innamori di me", può essere esaudita, perché va contro la libertà di un'altra persona, perciò anche questa preghiera sarebbe contro l'amore. Dio non può tradire se stesso, Dio è fedele. Quindi, rinnegare se stessi significa, come Gesù ha detto a Pietro, rinunciare a pensare le cose degli uomini, nel senso

negativo della violenza e dell'egoismo, e pensare, 'phronesis', secondo il pensiero, il sentimento di Dio. Anche la frase di Gesù *'prenda la sua croce e mi segua'* viene talmente stravolta da diventare una bestemmia. Ormai lo sappiamo, ma lo ripeteremo fino alla fine del tempo: la croce non è sinonimo di malattie, povertà e disgrazie assortite. Non si legge mai nei Vangeli che a Gesù sia capitata una disgrazia, o che si sia ammalato o che fosse povero e saltasse i pasti. Eppure il 'titolare' della croce è lui. Paolo dice che Gesù è venuto a liberarci dalla condanna della Legge. Cosa vuol dire? Perché mai uno come Paolo, che era disposto a dare la propria vita e toglierla agli altri per la Legge, ora afferma che la Legge è una maledizione? La legge aveva avuto inizio con Mosè e i dieci comandamenti. Cosa erano i dieci comandamenti? Delle regole di vita che aiutassero gli uomini a vivere nel rispetto reciproco. Il minimo sindacale dei principi di convivenza civile; quindi una legge data per il bene dell'uomo, per rendere più serena e semplice la sua vita. Ma la Legge era poi diventata, grazie ai capi religiosi, una condanna. Si erano inventati centinaia di regole assurde, senza nessun senso. ESEMPI Solo un mezzo per costringere la gente ad essere sempre sottoposta ad un giudizio, al loro giudizio. Per far sentire le persone sempre in peccato e dover quindi sempre ricorrere ai sacerdoti che si erano auto-eletti

mediatori tra Dio e gli uomini, e la loro mediazione, oltre ad essere un potere oppressivo sulle loro vite, non era nemmeno gratis. Gesù sta parlando ad una folla che crede fermamente che la Legge sia un bene per l'uomo, mentre Gesù sa che non è così; questa Legge non rispetta affatto l'uomo e non mette affatto in comunione con Dio, anzi, poiché mette gli uomini gli uni contro gli altri attraverso il giudizio e la condanna; il merito e il castigo, l'esclusione. Non è affatto un bene perché dipinge un dio che è tutta una menzogna. Gesù, per il suo parlare contro la Legge sarà maledetto dalla religione e dai suoi rappresentanti. Questi lo uccideranno e non gli basterà uccidere il suo corpo: vorranno uccidere anche il suo ricordo. Lo uccideranno in modo da screditarlo completamente agli occhi del Popolo. Gli Ebrei eseguivano condanne a morte, per lapidazione o per strangolamento, ma mai per crocifissione. I capi religiosi, dopo averlo giudicato e condannato in un processo farsa, faranno in modo che siano i Romani ad eseguire la sentenza, appendendolo ad una croce, ad un legno. Questo perché per gli Ebrei, venire appesi ad una croce, significava essere maledetti da Dio. Il libro del Deuteronomio dice: "Il cadavere appeso è maledetto da Dio" (21, 23). Le autorità religiose pensano che così facendo, tutto il Popolo non darà più credito alle parole di Gesù e se ne saranno liberati definitivamente. Potranno

riprendersi il loro bottino: il Popolo. La croce perciò non è simbolo di disgrazie, malattie, povertà ma di persecuzione da parte di chi ha il potere, di qualsiasi genere e tipo, e non intende perderlo. Gesù sta dicendo a chi vuole seguirlo, che per farlo, per seguire davvero lui, bisogna, è necessario, abbandonare i progetti di potere e di violenza, di qualsiasi grado e tipo, perché il suo Regno è un Regno di amore e di servizio. Inoltre, se lo si vuole seguire, se si vuole condividere con Gesù lo stesso progetto di vita di amore e servizio, bisogna prepararsi ad essere perseguitati da chi, al contrario, vuole il potere; da chi, per poterlo esercitare, vuole tenere gli uomini sottomessi ad una legge. Ripeto, potere di qualsiasi grado e tipo. È potere quello dei governanti che assoggettano il popolo a leggi inique, che impoveriscono e tolgono dignità. E' potere anche quello religioso che assoggetta il popolo attraverso una dottrina che non è il pensiero di Dio; che controlla le persone per mezzo di leggi e regole che con Dio non hanno nulla a che fare. Tutto ciò che non è servizio e che toglie la libertà e la dignità è potere. Non si capisce come mai il Concilio Vaticano II abbia sancito che al di sopra della propria coscienza non ci sia niente e nessuno, però se non obbedisci alle regole sancite dalla Chiesa vieni punito, escluso. *"Allora mi segua"*. Quando avrai deciso che il progetto che Gesù propone fa per te;



quando avrai capito di essere pronto a servire e non farti servire; quando sarai disposto ad essere perseguitato dal potere e dai suoi posseduti e a perdere quindi la faccia, la reputazione, allora potrai seguire davvero Gesù. Non avrai gli onori del mondo ma sarai onorato dal Padre, cioè permetterai al Padre di prendersi cura di te. L'amore si prenderà cura di te, perché il bene fatto torna e torna centuplicato. *"Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia"* Mt 5, 7. È sempre una nostra scelta: se ci collochiamo nella benedizione avremo benedizione. Chi fa il bene sarà sempre ostacolato, in tutti i modi. Molto di più, ma molto di più, chi porta il bene della libertà attraverso l'annuncio di Gesù. Troverà bastoni tra le ruote, (o tra le antenne) sarà calunniato, disprezzato, escluso, deriso; ma sarà sempre vittorioso in Gesù, sia che possa vederlo concretamente oppure no. Attenzione bene a non aspettarsi applausi né comprensione dagli uomini, perché se ci facciamo deludere da chi abbiamo intorno sprechiamo le nostre energie. Il Padre ci metterà accanto gli amici giusti per il nostro cammino, secondo il nostro e il suo cuore. Per seguire davvero Gesù abbiamo bisogno di essere liberi, cioè di non essere legati dal giudizio, positivo o negativo, lusinghe o minacce, di chi abbiamo intorno. Non ti fermare a soffrire perché quelli che credevi compagni di cammino ti stanno tradendo.

*“Padre, perdona loro perché non sanno....”*. Affida loro e te stesso al Signore e vai avanti, non perdere tempo né energie di bene a pensare al male. Per seguire davvero Gesù bisogna entrare nella libertà dello Spirito, senza paura di infrangere una legge quando questa non è nella Verità del Vangelo, cioè non è portatrice d'amore incondizionato. Marco 8, 38: *<Chi si sarà vergognato di me e delle mie parole in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui...>*. Se non siamo consapevoli di quale sia il percorso dietro a Gesù e non siamo liberi dai giudizi, dalle lusinghe e dalle minacce, di chi ci sta attorno, finiremo col vergognarci di Gesù e del suo messaggio. In altre parole: le parole del mondo saranno più forti delle parole di Gesù e ci faremo fermare senza portare frutto, come il terreno pieno di spine. Per entrare nel Regno di Dio occorre entrare nel pensiero, 'phronesis', di Dio. La motivazione che hai dentro è fondamentale. Faccio un esempio sciocco. Un bimbo dice: *<Voglio diventare sacerdote>*. Una volta era un'aspirazione gettonata, e dai ragazzi e dalle famiglie, ora decisamente no. Quel bimbo crescendo troverà opposizione, sarà deriso e dovrà fare i conti con tutto il suo mondo, con la pressione di quelli che ama, di quelli con cui vive la sua quotidianità. Se la motivazione dentro di lui è forte, consapevole, vera,

non lo fermerà niente e nessuno e non si vergognerà del suo desiderio che sarà ritenuto sciocco e fuori luogo da tutti gli altri. Ma se non è convinto dentro, nel profondo, metterà tutto in dubbio e si fermerà. Quanto è importante credere nel proprio progetto di vita e non mollare mai, non farsi condizionare. Pensavo a Maria, coinvolta da Dio in un progetto incredibile, nel vero senso del termine: che non si può credere, che sembra una bugia. Tempo fa riflettevo su questo e mi chiedevo: "Chi potrà credere all'impossibile di Dio nella tua vita? (ATTENZIONE BENE. Voi che sentite una chiamata speciale; voi che la state vivendo. Attento bene chi sta dietro i fogli della catechesi, chi ci sarà il prossimo mese; faccia attenzione chi sta dietro una telecamera o dietro al computer.) Al Dio dell'impossibile tutti diciamo di credere, ma quando questo 'impossibile' accade nella tua vita, chi sarà disposto a crederci? Chi riuscirà a crederci? Maria nemmeno ci ha provato a raccontarlo, ma quando è stato evidente, chi le ha potuto credere? Elisabetta, che insieme a lei stava vivendo quell'impossibile di Dio: considerata sterile e ormai in tarda età riceve in dono da Dio una maternità. Giuseppe, coinvolto in quel progetto incredibile dallo Spirito che gli parlò. Per tutti gli altri e per tutta la vita Maria rimase semplicemente una bugiarda. Poco di buono e bugiarda. Ma lei e Giuseppe non hanno sprecato

energie a difendersi, ad arrabbiarsi con chi li insultava. Maria non è andata in giro per Nazareth a prendere a calci negli stinchi tutti quelli che l'additavano e la insultavano. E Giuseppe non ha preso a cazzotti chi rideva di lui credendolo cornuto e contento. Sono andati dritti per la loro strada. Ricordiamoci bene che a volte, il più grande intralcio al nostro cammino siamo proprio noi con il nostro modo di pensare e reagire. "Torna dietro di me, Satana, perché tu non pensi le cose di Dio...". Quando diamo spazio a sentimenti come rabbia, delusione, disperazione (che non significa solo strapparsi i capelli ma 'non sperare più'), rancore nei confronti di chi ci delude o ci tradisce, noi siamo 'Satana', che significa 'avversario'. Con il nostro desiderio e impegno per il bene, costruiamo; con i nostri sentimenti che non sono di bene, non sono i pensieri di Dio, noi demoliamo. Siamo come Penelope che faceva e disfaceva la sua tela e poi ci stupiamo se si moltiplicano gli ostacoli e se sono più forti di noi. Concentrati sul bene e il resto lascialo a Dio! Fai quello che puoi e il resto lascialo a Dio! Lascia che sia Dio a fare Dio, Lui lo fa molto meglio di te. Seguire Gesù è una scelta individuale e coraggiosa. Marco 9, 2.3: *"Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, essi soli, su un alto monte, dove si trasfigurò davanti a loro. Le sue vesti*

*divennero talmente candide che nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così candide*". Abbiamo visto Gesù sempre alle prese con la testardaggine dei suoi discepoli. Tutte le parole che ha potuto dire non sono state sufficienti e allora prende i tre più 'problematici' e gli fa vivere un'esperienza spirituale, forte e chiara. Li conduce su un alto monte; il monte è il luogo simbolico dell'incontro con Dio. E si mostra con vesti così candide come in terra non esistono. Gesù mostra Dio in se stesso, il suo abitare ed essere abitato da Dio. Accanto a Gesù compaiono i due grandi rappresentanti della religione, Mosè ed Elia, che però non si rivolgono mai ai tre discepoli che sono naturalmente spaventati, intimoriti. Così come sul lago durante la tempesta, si rendono conto che quel Gesù che hanno stratonato e maltrattato, manifesta la potenza di Dio e ne hanno paura. Pietro come al solito interviene cercando di rimediare: *<Maestro è bello per noi stare qui! Facciamo tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia>* Marco 9, 5. 'Maestro', 'Rabbì'. Pietro è sempre nell'ambito della religione, della Legge. 'Facciamo tre capanne'. C'era una festa Ebraica importantissima, la festa delle capanne, che veniva celebrata in ricordo della liberazione dalla schiavitù in Egitto. Si credeva che il Messia si sarebbe rivelato durante questa festa. Il chiodo fisso di Pietro e degli altri discepoli. 'Una per te, una per Mosè e una per Elia'.

Al centro, cioè nella posizione d'onore in questo trittico, Pietro colloca Mosè, la Legge. Marco qui ha un moto di tenerezza verso Pietro e sembra quasi scusarlo. Marco 9, 6: *"In realtà egli non sapeva quel che diceva, poiché erano stati presi da timore"*. Marco 9, 7.8: *"Allora comparve una nube che li avvolse nella sua ombra e dalla nube si sentì una voce: <Questo è il figlio mio che amo, ascoltate lui!>. E subito, guardandosi intorno, non videro più nessuno ma solo Gesù con loro"*. La nube è la presenza gloriosa del Signore; la vediamo nel Vangelo di Luca, 1, 35: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"*. Ma la troviamo già nell'AT, Esodo 13, 21: *"Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube"*. Quindi Pietro, Giacomo e Giovanni hanno tutti gli strumenti per comprendere di essere alla presenza di Dio ed il suo messaggio è chiaro e forte: *"Ascoltate Gesù, che è mio Figlio, è me stesso. Ascoltate solo lui. Lasciate perdere la Legge"*. Marco è veramente diretto. Siamo in un tempo nuovo. Dio ha mandato la sua Parola tra noi e solo la sua Parola è Verità. *"Solo lui ascoltate"*. Per quanto ci possa stupire, destabilizzare, anche scandalizzare rispetto alla legge che abbiamo sempre conosciuto, Lui è la Verità, la Via e la Vita. Dobbiamo ascoltare solo Lui e se anche possiamo non ben comprendere le sue parole possiamo

certamente ben comprendere i suoi inequivocabili gesti. Gesù e i tre discepoli scendono dal monte e Gesù li invita a non parlare dell'esperienza fatta. Non ci hanno capito niente nemmeno loro che la hanno vissuta, figuriamoci se dovessero raccontarla e poi come fai a raccontare un'esperienza così personale? La scena successiva che Marco ci propone è una conseguenza della Legge. Quando Gesù e i tre discepoli raggiungono gli altri li trovano attornati da una grande folla e gli Scribi discutevano con loro. La presenza degli Scribi sottolinea che quanto sta accadendo è causato dalla Legge. Gesù chiede cosa stia capitando e gli risponde 'uno della folla'. Marco 9, 17.18: *<Maestro, ti ho portato mio figlio, che è posseduto da uno spirito muto, il quale, quando lo afferra, lo sbatte di qua e di là ed egli emette schiuma, digrigna i denti e poi diventa rigido. Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti>*. Ricordo che quando Marco parla di spiriti cattivi fa sempre riferimento alla religione, al potere, alla violenza. Il padre e il figlio di cui parla in questo episodio sono entrambi simbolo del popolo schiacciato dal potere religioso (come il paralitico calato dal tetto e i 4 amici: umanità bisognosa, umanità che chiede aiuto). Il padre è quella parte del popolo che ancora spera, il figlio rappresenta il popolo rassegnato e disperato, che non spera più. Infatti il padre cerca aiuto, una soluzione, mentre il

figlio è totalmente annullato da uno spirito impuro, sordo e muto. Questi i tre aggettivi usati da Marco nelle varie fasi per dire che l'oppressione e l'ingiustizia della religione rendono disperato, impotente e rabbioso il popolo, che non trova in essa nessun aiuto per le sue sofferenze, per i suoi bisogni. E non trova aiuto nemmeno negli apostoli che non fanno che alimentare la sete di vendetta nei confronti del potere Romano sul quale i capi religiosi rovesciano tutta la colpa delle condizioni del popolo. Condizioni delle quali in realtà sono i primi responsabili, perché, come ogni potere, pensa solo alla propria pancia. Gesù ha una reazione irritata (Mc 9, 19) verso questi discepoli che continuano a non voler capire e chiede gli venga portato il ragazzo. Marco 9, 20: *"Glielo portarono; ma lo spirito, non appena lo vide, subito agitò il ragazzo, il quale cadde a terra e si rotolava con la bava alla bocca"*. Le persone non libere, sottomesse ad una qualsiasi forma di potere, a contatto con le persone libere, entrano in conflitto, in agitazione. Si sentono in pericolo, destabilizzate. Gesù non ha ancora aperto bocca ma la sua sola presenza fa percepire al 'posseduto' quello che lui non è, che vorrebbe ma non ha il coraggio di essere, né saprebbe come fare ad esserlo. Il padre dice a Gesù: *<Ma ora, se tu puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci!>*. Gli disse Gesù: *<Se puoi? Tutto è possibile a chi crede!>*.



*Subito il padre del ragazzo ad alta voce disse: <Io credo, ma tu aiuta la mia incredulità>. Marco 9, 22.24. Ricordiamo che il padre è simbolo del popolo oppresso che cerca una via d'uscita, che spera, spera in Gesù, in questa via nuova che sta tracciando. Quest'uomo si sta aprendo ad una nuova possibilità. Non ha compreso tutto, non è fermamente convinto, ma la sua apertura è sufficiente per iniziare un nuovo cammino e la speranza è il motore. Sottomesso alla Legge che dirige tutta la sua vita e lo priva della libertà e della dignità di uomo, questo ragazzo invece, ha perso ogni speranza. La 'non speranza', la disperazione, è uno spirito muto e sordo. Smetti di comunicare, smetti di esprimere te stesso, e smetti di ascoltare, 'tanto – pensi - è tutto inutile'. Marco 9, 25.27: "Gesù, allora, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito impuro: <Spirito muto e sordo, io te lo ordino: esci da costui e non rientrarci più!>. Quello, urlando e scuotendolo con violenza, ne uscì, lasciandolo come morto, sicchè molti dicevano: <E' morto!>. Gesù però, prendendolo per la mano, lo sollevò ed egli stette in piedi". All'inizio di questo episodio Marco specifica che questo padre 'è uno della folla'. Tutta la vicenda si svolge in mezzo alla folla, non si dice mai che la folla si allontanò o che si allontanarono Gesù, il padre e il ragazzo. Eppure Marco scrive che Gesù, accorgendosi che la folla si*

stava avvicinando, subito si muove. C'è un'apertura in quest'uomo e Gesù agisce prima che possa vacillare, risucchiato dalla mentalità comune. Come tutte le volte che Gesù opera guarigione, sembra apparentemente, che faccia tutto da solo. In realtà c'è sempre la scelta, la volontà di chi viene guarito, liberato. Il messaggio di Gesù, la Buona Notizia, è capace di scuotere questo ragazzo, questo popolo, dalla sua rassegnazione e l'amore di Gesù lo aiuta a rialzarsi e stare in piedi. 'Urlando e scuotendolo forte; lasciandolo come morto', sono immagini che ci dicono la fatica della conversione, che non significa credere in Dio, ma cambiare mentalità. Chi è sempre stato abituato ad obbedire, a non avere la gestione della propria vita che ha lasciato in mano alla mamma, al padre, al marito, alla moglie, al prete, fa molta fatica a capire che la sua vita dipende dalla sua scelta di libertà; e fa molta fatica a riappropriarsi di quella libertà. Stare in piedi significa proprio la capacità di camminare sulle proprie gambe, di prendere in mano la propria vita, di credere in se stesso, nei suoi sogni, nelle sue capacità. I discepoli poi chiesero a Gesù perché loro non fossero stati in grado di liberare il ragazzo. Gesù rispose loro: *<Questo genere non può essere scacciato se non con la preghiera>* Marco 9, 29. La preghiera altro non è che dialogo con Dio. Questo spirito muto e sordo può essere scacciato entrando

in dialogo con Dio, con Colui che vuole la tua libertà, la tua dignità. La comunione col Padre è qualcosa che i discepoli ancora non hanno, essendo legati alla Legge. Ora, per la seconda volta, Gesù dice ai suoi che sarà consegnato, ucciso, ma risorgerà. Ancora i discepoli non comprendono, il loro unico pensiero è il potere e infatti, sulla strada per Cafarnaon discutono su chi sia fra loro il più grande. Gesù è costretto a ripetere sempre le stesse cose. In varie situazioni e con vari esempi, ma il punto è sempre lo stesso. Un giorno i discepoli dicono di aver visto un tale scacciare i demòni nel nome di Gesù e di averglielo impedito perché non faceva parte del loro gruppo. Gesù li riprende: *<Non glielo impedito, poiché non c'è nessuno che operi un miracolo nel mio nome, il quale possa subito dopo parlare male di me>*. Marco 9, 39. Chi è posseduto dal potere non forma una comunità, che ha le porte aperte per entrare e per uscire, ma dei clan, dei club privati dove solo i soci entrano. Dove ci sono autorizzati ed esclusi. Quindi attenzione a quelle che sembrano comunità. Noi siamo Cristiani. Tutte le altre denominazioni possono essere una ricchezza ma mai una divisione. Gesù non ha recinti e non gli interessano i diritti d'autore. Chi vuole il potere immediatamente mette paletti e recinti per avere il controllo. Le regole sono indispensabili per la convivenza ma non devono essere una scusa per dominare. Marco 9, 42.43:

*<Chi poi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli si appendesse al collo una macina da mulino e fosse gettato in mare. Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala! È meglio per te entrare nella vita monco, che andare con tutte e due le mani nella Geenna, nel fuoco inestinguibile>*. Gesù fa altri due esempi simili: Se il piede ti scandalizza, taglialo! Se la il tuo occhio ti scandalizza, cavalo! Perché Gesù fa questi tre esempi? Storpi, zoppi e ciechi e chiunque avesse un difetto fisico veniva considerato un peccatore che aveva subito un castigo da Dio. Gesù sta abbattendo anche questo aspetto della religione. Non è il tuo corpo a decidere della tua vita, ma il tuo cuore. Vi allontanate da Dio nella misura in cui allontanate gli altri da Dio, con la menzogna, con il 'non amore'. In questi versetti compare il fatidico termine che tanta confusione ha creato: la Geenna, il fuoco inestinguibile. Non è l'inferno. L'inferno non esiste. Gesù parla per immagini, usando cose e situazioni del suo tempo e del suo ambiente, così che chi lo ascolta possa capire. ESEMPIO?. La Geenna era un burrone a sud di Gerusalemme. Un tempo vi erano stati costruiti degli altari ad altre divinità tra le quali il dio Moloch al quale, anche gli Ebrei, offrivano in sacrificio i loro bambini. Quando da politeista, Israele, è diventato monoteista, il re Giosia, trasformò questo burrone in una discarica,

rendendolo un luogo impuro, per distogliere il popolo dal fare questi sacrifici. Nella Geenna quindi, veniva gettato ogni genere di rifiuto, persino cadaveri che non avevano altra sepoltura, e gli veniva dato fuoco, un fuoco che veniva tenuto costantemente acceso. In effetti nel periodo successivo diventò simbolo di punizione ma gli Ebrei non avevano la concezione della pena eterna. Ancora oggi loro pregano per i defunti per un massimo di dodici mesi. Quello che Gesù sta dicendo è che se non mantieni vivo il tuo spirito con l'amore, quando morirà il tuo corpo, di te non resterà nulla. Nel Libro dell'Apocalisse viene chiamata la seconda morte. Gesù sta dicendo: "Abbiate il sapore di Dio", ed è l'amore di Dio, il fuoco dello Spirito, che ci dà sapore. Gesù prosegue il suo cammino e si dirige verso la Galilea e oltre il Giordano, sempre circondato dalle folle che Egli istruiva. Alcuni Farisei si avvicinano e gli fanno una domanda tranello. *<E' lecito ripudiare la propria moglie?>*. Gesù risponde con un'altra domanda: *<Cosa vi ha comandato Mosè?>*. Attenzione bene, Mosè, non Dio. Gli rispondono "Si, Mosè lo permise". Altro punto spinoso. Non confondiamo l'odierno istituto del divorzio con il ripudio di cui stanno chiedendo a Gesù. L'atto di ripudio era una vera e propria ingiustizia nei confronti della donna che, lo sappiamo bene, non era considerata di pari dignità dell'uomo. Se l'uomo decideva che quella moglie lo

aveva stufato, per una serie di ragioni che potevano essere anche molto stupide, come non trovarla più attraente, bastava semplicemente che scrivesse un atto di ripudio e la cacciava via di casa. Se la donna era fortunata veniva ripresa dalla famiglia, ma questo non era affatto sicuro, perché venire ripudiate era una vergogna per tutta la famiglia. Se non veniva riaccolta in casa la donna finiva su una strada, probabilmente a fare la prostituta. Gesù risponde che Mosè ha consentito il ripudio per assecondare la pochezza della loro mente e del loro cuore, ma non era certo quello il pensiero di Dio, e così dicendo dà un'altra picconata alla Legge. Nella Genesi ci sono due racconti della creazione della donna. Il primo racconto è in Genesi 1, 27: *“Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”*. Creati nello stesso momento, con pari dignità. Ma naturalmente la società ferocemente maschilista di quella cultura non prendeva nemmeno in considerazione questa ipotesi. Loro si basavano sul secondo racconto. Genesi 2, 21.22: *“Allora Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e ....con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo”*. Quindi la donna, tolta dall'uomo creato per primo, doveva essere a servizio dell'uomo, di sua proprietà come sua era la costola dalla quale

venne formata. Al principio, risponde Gesù, Dio li creò maschio e femmina; sta affermando che uomo e donna hanno pari dignità. Che l'uomo non può trattare sua moglie come una cosa, un oggetto. Marco 10, 7.9: *<Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola...dunque, ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi>*. Il matrimonio non era mai o quasi mai una questione d'amore ma di affari. Erano le famiglie che combinavano e facevano un vero e proprio contratto. La donna passava da essere proprietà del padre a essere proprietà del marito. Gesù sta dicendo che una vera unione è quella che rispetta la dignità e la libertà di entrambi e che è basata sull'amore. C'è un solo modo perché due carni diventino una carne sola e non è certo il sesso. Amore. Se viene meno l'amore viene meno il vincolo, perché non è Dio che decide per gli sposi, ma gli sposi stessi; e che siano uniti da Dio non significa che Dio ha stabilito che stiano insieme e così dev'essere anche se si lanciano piatti dalla mattina alla sera, ma che li unisce l'amore. Più si conosce Dio attraverso la Parola, più diventa assurdo credere che Dio pretenda dagli sposi, entrambi esseri umani, che si amino per sempre. Questo è certamente possibile, ma Dio non pretende nulla. L'unico fedele è Dio. Ma se anche fosse vero che divorziare è un peccato, certamente Dio non

farebbe ristagnare la nostra vita in quell'errore. Dio dimentica e ci spinge avanti, come ha fatto col figliol prodigo. Sarebbe davvero ora che la Chiesa rivedesse delle norme che fanno acqua da tutte le parti. Dov'è la misericordia di Dio quando si costringe un uomo, una donna, a restare legati ad un passato che non può più esistere? E punirli per questo escludendoli dall'Eucarestia? Vietargli di avere ancora una vita normale, felice? Se sei divorziato puoi ancora fare la comunione; sì, se decidi di restare solo/a tutta la vita. E se già ti sei risposato o hai un compagno/a? Beh, vivete da 'fratelli'; niente sesso. Ma vi sembra che questo possa essere il pensiero di Dio? Al versetto 17 del decimo capitolo, Marco ci propone il racconto del giovane ricco che chiede a Gesù cosa fare per avere la vita eterna. L'età non è anagrafica, Marco sta sottolineando l'immaturità. Introducendo l'episodio Marco scrive: *"Uscito sulla strada"*. E questo mi ha fatto pensare alla parabola dei terreni. Il seme caduto sulla strada (Mc 4, 4) che viene subito mangiato dagli uccelli. Marco sta preannunciando che non ci sarà frutto. Gesù inizia parlando dei comandamenti e il giovane risponde di averli sempre osservati. Bene; allora Gesù si spinge un po' più in là e gli propone un salto di qualità: dai comandamenti alle beatitudini; dal minimo sindacale della civile convivenza, ad amare come Dio. Marco



10, 21: *<Và, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi, vieni e seguimi!>*. Ma il giovane non accetta e se ne va via tutto triste, poiché, scrive Marco, aveva molte ricchezze. Il desiderio di questo giovane non è diventare somigliante al Padre, come invece il Padre desidera, ma guadagnarsi la benevolenza della divinità. Sentirsi al sicuro, in regola. Lo ripetiamo ancora: non dobbiamo amare per far piacere a Dio e guadagnarci le sue benedizioni, ma siamo chiamati ad amare come Dio. Amare per Dio è l'atteggiamento dello schiavo; amare come Dio quello del Figlio. Lo schiavo non possiede nulla, il Figlio possiede tutto. Marco 10, 23: *<Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio>*. Perché il Regno di Dio non è questione di sesso o di morale. E' questione di generosità, di condivisione. Chi condivide le proprie ricchezze le possiede senza esserne posseduto. Viceversa, chi non sa condividere e tiene tutto per sé, ne è posseduto. Tu puoi essere perfetto sotto il profilo moral-religioso, ma se le tue ricchezze te le tieni per te, e il bisogno di chi hai accanto ti lascia indifferente o non è capace di farti aprire il cuore e il portafoglio, non sei fatto per il Regno di Dio. Il cuore e il portafoglio; perché nei Vangeli l'amore non è solo un sentimento, ma gesti concreti d'amore. Gesù non ha mai congedato nessuno dicendogli

semplicemente 'pregherò per te'. Questo non scatena ondate di sensi di colpa. Nemmeno Gesù nella sua vita terrena ha raggiunto e aiutato tutti. Facciamo quello che possiamo. Gesù era uno, noi siamo milioni. Se ciascuno fa qualcosa si raggiungono tutti. Pietro subito cerca rassicurazione. Marco 10, 28: *<Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito!>*. Gesù rassicura tutta la comunità che chi segue Gesù è accudito e ricompensato dal Padre. In realtà Gesù non ci chiede di abbandonare nulla se non quello che ci impedisce il cammino. Questo non significa lasciare il marito se fa storie perché vai a pregare; ma prendersi la propria libertà e ricordarsi la propria dignità di persona e non di 'cosa', questo sì. Marco 10, 31: *<Intanto molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi>*. Nel cammino della vita e delle scelte, molti di quelli che pensavano di essere in pole-position davanti a Dio per la loro osservanza religiosa ed il loro perbenismo, si ritroveranno ultimi, perché il culto da solo non serve a nulla. E molti di quelli che credevano di essere ultimi perché fuori dalla morale religiosa e dalle regole, si ritroveranno primi, perché quel che conta è l'amore che metti nella tua vita. E per la terza volta Gesù annuncia la sua passione. Marco 10, 33.34: *<Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato in mano ai principi dei sacerdoti e agli scribi; lo*

*condanneranno a morte e lo consegneranno ai gentili. Lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni, risorgerà*>. Gesù questa volta è ancora più esplicito; aggiunge particolari, ma niente da fare. Giacomo e Giovanni gli chiedono i posti d'onore quando saranno nella gloria. Ancora una volta Gesù ripete che la vera gloria non è nel potere ma nel servizio. Non nella violenza, ma nell'amore. Arrivano così a Gerico, ultima città prima di Gerusalemme, e lungo la via stava mendicando un cieco. Non ha un nome suo. Bartimeo significa 'figlio di Timeo', figlio dell'onore. Tutti cercano l'onore. Sente che sta passando Gesù e inizia a gridare: <*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*> Marco 10, 47. Gesù lo fa chiamare, il cieco butta via il mantello, balza in piedi e raggiunge Gesù che gli chiede: <*Che cosa vuoi che ti faccia?*>. Gli rispose il cieco: <*Signore, che io veda!*>. Allora Gesù gli disse: <*Và, la tua fede ti ha salvato*>. E subito egli ci vide e si mise a seguirlo per la via." Marco 10, 51.52. Quale è stata la fede di quest'uomo? Gettare il mantello. Getta via il mantello e salta in piedi. Lascia il passato, quello che era stato, un uomo senza nome, figlio dell'onore e corre verso Gesù. È questo che apre i suoi occhi. I due ingredienti base per ogni miracolo: volerlo davvero ed essere disposti a cambiare. Chiudo con un augurio per me stessa e per ciascuno di voi:

essere docili allo Spirito, che non vuol dire obbedire a Dio, ma lasciarsi plasmare dall'amore. Amen, alleluia!